



Scenari In un volume pubblicato dal **Saggiatore** Christopher B. Zeichmann rievoca casi di dissidenza nel Mediterraneo delle origini

I disobbedienti del mondo antico

Spartaco, Diogene, gli eretici: una linea radicale si oppone al potere e contesta l'idea di Stato

di **Margherita Marvulli**

Cos'avrà mai in comune la ribellione di schiavi guidati da Spartaco con i modelli di radicalismo ebraico messi in pratica dai terapeuti in Egitto? Cos'ha a che spartire il popolo dei sami, insediato al confine nord della Scandinavia, con la setta eretica dei circoncioni, in rivolta contro i cristiani e l'Impero romano in Africa settentrionale? Cosa tiene insieme il messaggio provocatorio della filosofia cinica e le forme di autogoverno dei pirati cilici? Queste esperienze, disparate dal punto di vista cronologico e geografico, fanno parte della materia d'analisi di Christopher B. Zeichmann nel suo *Antichità ribelle (il Saggiatore)*: la sua tesi è che nel mondo antico, intorno al Mediterraneo (ma con escursioni nell'estremo nord dell'attuale Europa), in un arco di tempo che va dai primi giochi olimpici nel 776 a.C. fino alla caduta del Califfato Omayyade nel 750 d.C., siano esistiti gruppi sociali che si sono opposti all'idea di Stato (che fosse la democrazia della polis, o l'impero romano, o quello persiano) organizzandosi secondo forme di convivenza «anarchiche». Oppure gruppi che, grazie alla loro collocazione periferica, lontana dalle maglie burocratiche e dalle forme di controllo dei governi legittimi, hanno coltivato prassi di vita collettiva in continuità con le loro tradizioni e in antitesi ai sistemi politici di cui pure facevano parte. In sintesi, quella di Zeichmann è una storia per *exempla* della dissidenza nel mondo antico. Molte delle comunità prese in esame conoscevano la realtà dello Stato e se ne tenevano alla larga, in favore di alternative di coesistenza più paritarie e solidali, in cui si eludevano i vincoli derivanti da patriarcato, xenofobia, schiavitù. In altri casi, lo strumento per opporsi a un esercizio del potere ritenuto dispotico e prevaricante consisteva in culti religiosi eterodossi. In altri casi ancora, la negazione dello Stato passava dal rifiuto della moneta e

dell'alfabetizzazione, considerati strumenti oppressivi, in favore di forme di sussistenza economica e di risoluzione delle controversie orientate ad abolire le barriere tra le classi. Quello che accomuna tutti i modelli qui trattati, profondamente diversi tra loro, è dunque l'«anarchia», ove con questa parola si intenda una «società senza leader, non modellata sullo Stato e tendente a un ordine sociale relativamente egualitario»: non esisteva una struttura di comando verticale, si rifiutava il potere coercitivo della legge e si tendeva ad abolire le disegualianze fondate sul possesso di beni e sul riconoscimento di autorità, riducendo così lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Quella di Zeichmann è una storia che mette in primo piano scelte e comportamenti di individui di cui spesso non conosciamo nemmeno il nome. Il suo è un resoconto di necessità lacunoso e frammentario, perché si appoggia su fonti che lo sono altrettanto, e che sono per lo più ostili a questi esperimenti, considerati scandalosi, banditeschi, provvisori, insostenibili. E forse in parte lo erano: ma il pregio di studiarli (e di questo libro) sta nel fatto che essi mettono in evidenza come siano esistite, già agli albori della cosiddetta civiltà occidentale, azioni di critica radicale rispetto a sistemi politici che godono fama di essere progressivi e migliorativi rispetto alla vita degli individui (la storia del colonialismo europeo insegna qualcosa sul grande inganno democratico). La contestazione della bontà del sistema rappresentativo della polis venne sì da quegli aristocratici (pochi) che la consideravano il governo della marmaglia, ma anche da quelli (moltissimi) che quel sistema lasciava

ai margini, perché i diritti di cittadinanza erano esclusivi e persino quelli che li possedevano non sempre erano in condizione di esercitarli effettivamente (ricordiamo l'articolo 3 della nostra Costituzione a tutela dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini). E poteva capitare che questi marginali realizzassero, per esempio,

di essere manodopera specializzata, che fare i pirati era più redditizio che fare i marinai, e che in questa nuova veste di fuorilegge potevano sperimentare una vita

ugualmente pericolosa ma più soddisfacente. Qui l'etnia o la condizione libera non avevano nessuna rilevanza: alla fine, fuori di metafora, si era tutti nella stessa barca e il problema molto concreto stava nel sopravvivere e prosperare grazie alle proprie abilità.

Lo storico Appiano di Alessandria ci rende noto che il cadavere di Spartaco, caduto in battaglia, non fu mai ritrovato (*Le guerre civili*, I, 120). Il poeta romano Ausonio (*Epigrammi*, 54) scrive che il filosofo cinico Diogene non era «morto, ma andato via». E come se il capo della rivolta schiavile più celebre dell'antichità non fosse mai realmente scomparso, e come lui anche lo straccione che, armato di mantello, bisaccia e bastone, aveva sfidato i codici di riconoscimento sociale dettati dal-

l'onore e dalla vergogna. Hanno continuato a vivere come «fantasmi»: «A differenza degli eroi, che semplicemente ci invitano a riflettere sulla loro virtù irraggiungibile, i fantasmi ci spingono ad agire in modi specifici (...) Gli ostacoli da superare per realizzare un mondo migliore possono sembrare insormontabili. Ma i fantasmi non ci permettono di arrenderci. Come sfidavano gli imperi dell'antichità, anche oggi ci spingono ad agire per sfidare gli imperi del nostro tempo» scrive Zeichmann. Sta a noi far sì che Spartaco, e Diogene, e quelli che, come loro, hanno combattuto per una società più libera e più giusta per tutti, rimangano vivi. A maggior ragione nell'era del capitalismo trionfante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forme di protesta

La negazione dello Stato poteva passare anche dal rifiuto della moneta o dell'alfabetizzazione

L'autore



● Il saggio di Christopher B. Zeichmann, *Antichità ribelle. Storie di anarchia e resistenza dal Mediterraneo alla Persia*, tradotto da Ludovica Marani, è pubblicato da **il Saggiatore**, (pp. 272, € 24)

● Christopher B. Zeichmann (Toronto, Canada, 1985: nella foto) insegna Storia e Studi religiosi alla Toronto Metropolitan University. In precedenza ha insegnato all'Emmanuel College dell'Università di Toronto

● È specializzato nello studio del Nuovo Testamento e della dimensione politica dell'interpretazione biblica, in particolare nel contesto greco-romano del cristianesimo delle origini, con speciale attenzione alla rappresentazione dell'ambiente militare negli scritti cristiani primitivi e alle interazioni tra soldati e civili nella Palestina del I secolo



La rivolta

Hermann Vogel (1854-1921), *La morte di Spartaco*, 1882. Militare e gladiatore romano originario della Tracia, Spartaco fu a capo di un esercito di schiavi ribelli che tra il 73 e il 71 a.C. impegnò la Repubblica romana nella cosiddetta terza guerra servile. Il conflitto vide la vittoria dell'esercito romano guidato da Marco Licinio Crasso. Il corpo di Spartaco, morto in battaglia, non sarebbe stato mai ritrovato

